

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Cooperatori Liguorini!

Diffondete e fate conoscere dovunque la nostra Società.

A moltiplicare il numero dei nostri affezionati Cooperatori, che aiutano la grande Opera delle nostre Missioni, mediante la formazione dei Piccoli futuri Missionarii liguorini, abbiamo bisogno:

- 1.° - di molte preghiere
- 2.° - di Zelatori che prendano a cuore l'incremento della pia Società, divulgandone lo scopo e nello stesso tempo i meriti insigni, che ne derivano alle anime dei Benefattori vivi o defunti.
- 3.° - di Zelatori che ci inviino indirizzi di persone pie che si presume disposte ad iscriversi tra i Benefattori dell'aiuola eletta dei nostri Piccoli futuri missionarii.

I VANTAGGI

I. Ogni settimana i piccoli futuri Missionarii applicano tre volte - il mercoledì il venerdì e la domenica - la S. Comunione per i loro Benefattori.

II. Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo il 16 di ogni mese.

III. Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

Per chiarimenti, offerte od altro rivolgersi al
R. P. Procuratore Provinciale - Basilica S. Alfonso
(Salerno) PAGANI

Servitori del Conto Corrente Postale intestato a "PERIODICO S. ALFONSO", - Pagani, col N. 69162. - E' mezzo sicuro - Qualunque Ufficio Postale ne rilascia moduli gratuitamente.

Offerte per i Piccoli Missionarii

Bianca Nebbia Stile 1. 10 - Geremia Pastorella De Toma 1. 20 - Ciro Di Stasio 1. 10 - Giuseppe Abate 1. 10 - Agnese Fiore 1. 2 - Mario Orlando 1. 5 - M. Grazia Orlando 1. 5 - Salvatore Rocco 1. 10 - Concetta Croce 1. 10 - Anna Fiorentino 1. 15 - Palma Fattorusso 1. 2 - Pasquale Zenna 1. 2 - Fiorentino Zenna 1. 2 - Ferdinando Zenna 1. 2 - Basilio Zenna 1. 2 - Emilia Berrita 1. 2 - Pasquale Berrita 1. 2 - Giuseppina Mammato 1. 10 - Popolo di S. Lucia di Cava 1. 118 - Signorina Villano 1. 10 - Carolina Santoro 1. 5 - Nicoletta Olivieri 1. 3 - Suor M. Rosa Iannuzzi 1. 10 - Luigi Albanese 1. 5 - Maria Calabrese 1. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. 53. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Dattili e Dattilomacchine - Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

- SOMMARIO -

Una purissima gloria della famiglia di S. Alfonso - S. Alfonso M. De' Liguori Cavaliere - Nel quarto centenario della Compagnia di Gesù (1534 - 15 agosto - 1934) - La Pagina della Madonna - Cronaca della Basilica.

UNA PURISSIMA GLORIA DELLA FAMIGLIA DI S. ALFONSO

L'eroicità delle virtù

del Venerabile Vito Michele Di Netta

proclamata solennemente dal Sommo Pontefice

Domenica 7 luglio, la Santità di nostro Signore, Pio Papa XI ordinò la lettura del Decreto che proclamava le virtù in grado eroico del Venerabile Servo di Dio Vito Michele Di Netta, Sacerdote Professo della Congregazione del SS. Redentore.

Oltre tutte le Autorità Ecclesiastiche solite ad intervenire in tali circostanze, vi era il nostro Rev. mo P. Generale, coi Provinciali napoletano, romano e siciliano, un'elettissima schiera di Redentoristi e un folto gruppo di Redentoriste.

Dopo la lettura del Decreto che riporteremo intero in altro Numero, non potendolo ora per difetto di spazio, il Rev. mo P. Generale rivolse al Sommo Pontefice brevissime parole di ringraziamento a nome di tutti i Redentoristi e Redentoriste, specie di tutti i Missionarii, a nome delle popolazioni delle Calabrie, in particolare della città di Tropea che ebbe per tanti anni, come

concittadino il Servo di Dio, ed ora ne possiede le spoglie mortali.

Il Sommo Pontefice così rispondeva:

«Iniziava il Santo Padre quelle parole rilevando come il Suo diletto figlio, il Reverendissimo Superiore Generale dei Figli di Sant'Alfonso e dei fratelli del Venerabile Servo di Dio Vito Michele Di Netta gli avesse dato così opportuno esempio di ricca brevità, e come l'ora del tempo — avrebbe detto il Poeta — e la poco dolce stagione lo inducessero chiaramente a volere imitare quella brevità.

Voleva, quindi, il Santo Padre dire subito che il voto dei Redentoristi e delle Redentoriste e di tutti quanti i fedeli consapevoli ed abitualmente usi a dividere i voti della Madre e Maestra la Chiesa Cattolica; questo voto di veder presto elevato agli altari il Venerabile Servo di Dio Vito Michele Di Netta il Papa lo condivideva; e perciò pregava e raccomandava quel voto al benigno giudizio dei giudici competenti. Si raccomandava il Santo Padre al Venerabile Servo di Dio, poichè a lui solo è possibile aprirsi la via agli altari, agli onori supremi. E ciò è quanto Quegli farà, secondo le disposizioni divine.

Intanto — proseguiva Sua Santità — non si doveva perdere quel tesoro così grande di insegnamenti e di esempi, che il Venerabile Servo di Dio a tutti presenta.

Certo, venerare quella figura sugli altari sarà gioia grande per gli spiriti e per le anime; ma anche allora il compito principale che resterà ai fedeli, sarà quello di imparare da sì grande anima: sarà quello di imitarla. E, così, fin d'ora, è dovere di tutti imparare quel tanto di bene che il Venerabile Servo di Dio insegna; in tutte le direzioni.

Ecco un'anima — ammaestrava il Sommo Pontefice — la quale, secondo il modo umano (non voleva dire mondano) di giudicare, non era certo da compararsi a quelle figure giganti, che tante e tante volte sono state rievocate in solenni funzioni come quella attuale; ecco un'anima la quale non era certo da compararsi a quelle figure che son passate in quel luogo, come sopra un teatro, presentate alla venerazione del Papa e del mondo.

Recenti, ad esempio, eran le due grandi figure dei due Martiri Inglesi: figure veramente eccelse, eminenti, sovrastanti in ogni senso. Ma pure in quella figura del Venerabile Servo di Dio Vito Michele di Netta, che comparativamente si potrebbe dire più piccola e più modesta di proporzioni al primo sguardo; pure a guar-

darla più profondamente anche quella (come lo stesso Decreto aveva detto) si rivela con una grandezza di proporzioni, che annunzia anch'essa un'anima gigante, per quanto dissimulata in una linea di inalterata modestia, la quale si estendeva su tutta la vita del grande Servo di Dio.

Quando si pensa ai tanti anni, ai trentasette anni di apostolato in mezzo a tali popoli ch'erano buoni ma che non potevano presentare che poca appariscenza esteriore di fatti (e pur riserbavano tanta consolazione al Venerabile Redentorista); quando si pensa ai tanti anni di vita religiosa, passata nella Famiglia che con tanto onore porta il nome che ha e segue il Padre che l'ha fondata; quando si pensa pur solo in queste due direzioni, allora bisogna ammirare nel Servo di Dio una grande vigoria d'animo, un'anima gigante.

Ma il Santo Padre voleva particolarmente indicare come gli insegnamenti di quell'anima si potessero subito raccogliere, e da tutti quanti.

Un insegnamento, tuttavia, si dirige particolarmente ai Redentoristi, alle Redentoriste e con loro a tutte quante le anime degenerate di una vocazione speciale religiosa: tale insegnamento, infatti, riguarda proprio la corrispondenza alla vocazione religiosa. L'anima del Venerabile Servo di Dio Vito Michele Di Netta si sarebbe detto che avesse fatto suo ed applicato alla vita quel profondo pensiero che ogni vocazione è un'elezione, ed ogni elezione è predilezione. Tale pensiero — aggiungeva il Papa —, tali due concetti danno a tutte le anime lo zelo di corrispondere generosamente alla vocazione.

Così la vita del Venerabile Religioso è proprio tutta a testimoniare l'ardore intimo, lo studio continuo di corrispondere a tanto alta elezione, a tanto elevata predilezione. Due grandi parole — concludeva il Santo Padre —: due grandi inviti; due grandi lezioni, per tutti.

Ma all'invito rivolto ai religiosi, col suo esempio, dal Venerabile Servo di Dio, si accoppia l'invito rivolto ai sacerdoti: alla vita religiosa, la vita sacerdotale. Ed anche a tal riguardo come in tutta la vita, il Venerabile Servo di Dio è di grande magisterio per tutti i sacerdoti; in quanto che tutta la vita e tutta l'opera di quel grande e santo Sacerdote richiama e rappresenta imperiosamente quel che il Sacerdote deve essere: uno studioso assiduo

della propria santificazione: un generoso dedicatosi con devozione e con sacrificio continuo al bene delle anime.

Ed ecco — indicava il Santo Padre — come il fervore così profondamente e così completamente sacerdotale del Servo di Dio s'era quindi tradotto nella pratica eroica del vero e proprio apostolato: dell'apostolato svolto dal Missionario delle Calabrie, dal Missionario di tante anime, di tanti popoli rievangelizzati, convertiti, santificati. Ecco — concludeva il Santo Padre — una corrispondenza veramente non indegna dell'altezza di elezione e di predilezione che è sempre e principalmente caratteristica della vocazione sacerdotale.

A tal punto veniva fatto al Santo Padre di domandarsi che cosa e che ammaestramento restasse per il laicato; ma a siffatta domanda rispondeva subito che tutto rimane anche per il laicato, avanti a quella figura così santa e così esemplare per i religiosi, innanzi tutto, e per i sacerdoti.

Diverse, infatti, sono le vocazioni — ammaestrava il Sommo Pontefice —, diverse le grazie, e diversa la misura delle grazie; ma pure è una sola nel suo altissimo genere che tutto accoglie la fedeltà, la generosità della corrispondenza a quelle grazie, a quelle vocazioni. I termini della corrispondenza sono diversi, secondo i diversi doni di Dio, le diverse vocazioni, i diversi scopi che la vocazione stessa si prefige; ma il sentimento che fedelmente corrisponde alla Grazia divina è evidentemente uno stesso.

Inoltre — aggiungeva il Santo Padre — il laicato ha anch'esso qualche cosa di speciale da raccogliere dalla memoria di quel Venerabile Religioso, di quel Venerabile Sacerdote, di quel Venerabile Apostolo e Missionario del popolo. E ciò è la considerazione dell'immenso beneficio che per i popoli è un santo sacerdote, un sacerdote fedele e generoso nella corrispondenza alla sua alta vocazione. Infatti quello che i contemporanei del Venerabile Vito Michele di Netta hanno tramandato (si direbbe quasi a viva voce) quali testimoni di quello che videro con gli occhi loro; quello che tuttora dicono le popolazioni di Nocera e di Tropea, dove il Venerabile Servo di Dio è considerato come concittadino; quello che dicono mille voci, è proprio la testimonianza riconoscente di un immenso beneficio. Veramente si direbbe che Dio stesso, nella infinita Sua bontà ed onnipotenza, possa fare pochi benefici maggiori di quello che fa quando dà ad un popolo un santo sacerdote secondo il Suo Cuore. Sono talvolta interi

popoli che hanno bisogno ed invocano le acque salutari della Grazia divina, ed i sacerdoti sono i veicoli di tali acquedotti che distribuiscono e conducono a tutte le anime quel divino refrigerio, e lo fanno alimento di vita.

Veniva così da ripetere — proseguiva il Santo Padre —, e non sarebbe stato mai abbastanza ripetuto, che tra tante cose da chiedere e da aspettare da Dio poche preghiere possono essere così opportune, così utili, così necessarie (non solo secondo i bisogni degli uomini, ma anche secondo il desiderio del Cuore stesso di Dio) come la preghiera per ottenere buoni e santi sacerdoti. Iddio stesso, infatti, aveva insegnato questo; e lo aveva rivelato in modo così solenne, che pochi altri argomenti trovarono sulle labbra del Divino Maestro una espressione tanto enfatica, tanto alta, tanto assoluta.

Dopo la preghiera con la quale il Signore insegnò a pregare il Padre nostro che è nei cieli (*Sic, ergo, orabitur* — Egli disse), v'è un'altra preghiera che il Signore insegnò direttamente, pubblicamente e solennemente: *Rogate Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. E' il pensiero, è la domanda, è l'anelito che il Divino Maestro presenta e suggerisce a tutte le anime, per domandare a Lui stesso santi sacerdoti.

Non voleva il Santo Padre aggiungere a quei pensieri, diceva, altro che tutte quelle benedizioni che Gli erano state domandate dai buoni figli di Sant'Alfonso fratelli del Venerabile Di Netta: ovunque essi esercitino in mezzo ai popoli sitibondi di bene e di grazia il loro apostolato sempre tanto opportuno; fatto di semplicità e di generosità, di semplicità e di preghiera, di semplicità e di santità. Voleva benedire inoltre le figlie di Sant'Alfonso, e poi quei luoghi tanto fortunati di aver avuto come benefattore e concittadino il Venerabile Servo di Dio, quei luoghi che avanti al Trono del Papa erano rappresentati dal loro Pastore. Infine il Santo Padre voleva che la Benedizione scendesse su tutti i presenti e su quanto e quanti essi desideravano secondo tutte le sane intenzioni ed in tutte le direzioni che quei figli presenti avanti a Lui desideravano che quella andasse.»

(Dall'Osservatore Romano)

P. DI COSTE A. d. SS. R.

Vita del Ven. P. Vito Michele Di Netta

(Vedi 4^a pag. in copertina)

5. ALFONSO M. DE' LIGUORI CAVALIERE

Napoli nel 1700, al tempo dei Borboni, aveva ancora i suoi «Seggi» o «Sedili», detti comunemente «Piazze» (1), la cui istituzione deve attribuirsi, come sembra, a Carlo I d'Angiò. Questi, secondo il racconto di F. Rocco, invitò i nobili del regno a dimorare in città per potere partecipare ai pubblici Parlamenti e cooperare al buon andamento degli affari civili. A tal uopo la metropoli venne divisa in 6 quartieri, dei quali cinque furono assegnati alla nobiltà e uno al popolo. Sorsero così i sei celebri Sedili, che dovevano rappresentare l'intera cittadinanza, a giudizio del De Franchis. La storia ci ha tramandato esattamente i nomi e il grande Archivio di Stato di Napoli conserva tuttora nella Sezione Diplomatica gran parte dei relativi documenti originali, donde ho potuto ricavare il presente studio, consultando scrupolosamente i manoscritti. I nobili tenevano i seguenti Sedili: *Capoana, Nido, Montagna, Porto, Portanova*: la plebe aveva il sesto, chiamato «*Platea Popularis*». — Le primarie famiglie della città e del regno vi erano ascritte. Il Summonte nota che i Sedili, benché fossero distinti, godevano nondimeno di identici privilegi e di un'uguale importanza nelle deliberazioni particolarmente amministrative. «Tanto vale una Piazza — egli attesta — quanto un'altra così a creare il Sindaco, Ambasciatori, Deputati come in ogni altro, che appartiene al pubblico». L'incombenza principale dei membri del Sedile era il governo della città, sotto gli occhi del monarca. Dal seno dei complatari uscivano il Prefetto dell'annona, il Deputato per il danaro, per le vie, per l'acque, per le fortificazioni cittadine, il Capitano a guerra, i Tavolari, i Revisori dell'amministrazione napoletana ecc... (2)

Ogni Sedile ha una storia delle proprie origini e del sito come pure uno stemma particolare. Quello di *Portanova* (anche *Porta Nova*) ebbe la sua denominazione dalla nuova Porta, fatta

(1) S. Alfonso nelle sue lettere usa generalmente questo titolo: vedi per esempio il vol. I della sua *Corrispondenza*, pag. 184.

(2) Informazioni più abbondanti trovansi presso il P. Placido Troyl che nel 1751 pubblicò a Napoli la *Historia generale del Regno di Napoli* cf. Tomo IV, parte II, libro XIII, cap. I, pag. 75 e seguenti; Tomo IV, parte IV, libro XX, cap. IV e V, pag. 99 e seg. — Don Giuseppe Liguori quasi annualmente ebbe nel sedile di Portanova l'ufficio di «Capitano a guerra»,

costruire dal re Carlo I d'Angiò presso la Chiesa di S. Eligio. Una simbolica Porta indorata in campo azzurro n'era l'insegna. Tra le famiglie illustri annoverate a questo Sedile vetusto distinguonsi i *Ligorio* accanto agli Aquino, ai Mastrillo e Miroballo... S. Alfonso, essendo un discendente di stirpe elencata ab antico nel catalogo di Portanova, aveva il diritto conseguente ad appartenervi. Don Giuseppe, suo padre, attese il momento propizio per la presentazione ufficiale del figliuolo tra i cospicui membri del Sedile.

Al declinare del secolo XVII le aggregazioni eran divenute in ciascun Sedile assai rare: i nobili pretendevano essere in pochi, dice il Summonte, per godersi meglio gli uffici governativi con le annesses prerogative! Don Giuseppe de' Liguori, capitano delle galee, (1) non ebbe a stentare per l'ammissione di S. Alfonso in Portanova, la quale dovè accadere nell'estate del 1710. (2) Con riti sfarzosi, secondo la consuetudine, il giovane non ancora quattordicenne venne cinto dello spadino argenteo di cavaliere. L'11 settembre dello stesso anno cominciò a prendere parte alle assemblee insieme al babbo fiero e contento: tra i parenti, ch'erano presenti, notavasi il titolare del principato di Presicce don Francesco, genitore di donna Teresina. Fu in seguito Alfonso fedele agli interventi: 11 ottobre (1710); 12 gennaio, 21 gennaio, 29 maggio, 24 giugno del 1711; 7 marzo, 9 aprile del 1712; 9 maggio, 17 settembre del 1713; 11 agosto, 8 dicembre del 1714 ecc...

Nel 21 dicembre del 1714 fu eletto per l'anno 1715 come «mastro delle Crocelle». Tenne quest'ufficio eziandio nel 1716 e nel 1717 con soddisfazione e decoro dei complatari di Portanova. Avvocato sin dal 1713 S. Alfonso in breve diventò uno dei membri più influenti del Sedile per le sue doti intellettuali eccellenti. Don Giuseppe d'altronde n'era vivamente giulivo, scorgendo il suo «cavalierotto» circondato di lusinghiere simpatie. — Nel 1722 S. Alfonso ebbe l'onorifico incarico di far da «ambasciatore» per l'ingresso nel Sedile dell'Eminentissimo Cardinale Altham, viceré di Napoli. L'atto è segnato tra le *Scritture appartenenti all'abolito*

(1) Nota il Troyl (Op. cit. tom. IV, parte III, libro XVI, pag. 305: «A' nostri giorni (nella prima metà del 1700...) si annoverano cinque Galee». Ogn'una aveva il suo capitano; lo stello era sotto un Capitano generale. Sembra che don Giuseppe comandasse una sola galea e non tutta la flotta, come vorrebbero certuni.

(2) Non ho potuto rintracciare il documento dell'ingresso, il quale non avrà certamente preceduto di molto gli interventi segnati con accuratezza.

Sedile di Portanova: num. 110, pag. 114 (a tergo) sotto la data del 17 giugno. Questo è il brano interessante:

«E terminata detta lettura dai Signori Sei (1) si nominò per Ambasciatore il Sig. D. Alfonso de Liguoro, quale votato e ballottato è stato da detta Eccellentissima Piazza concluso et accettato, more solito.» All'importante sessione furono tra gli altri presenti D. Giuseppe Liguoro coi figliuoli già cavalieri D. Gaetano e D. Ercole, Mons. de Liguoro, D. Domenico Liguoro. - In questo medesimo anno S. Alfonso fu tra i «Deputati delli Capitoli» insieme al Gargano, principe di Durazzano. Nel 1723 col duca di Carianaro Mormile fu «Deputato del Portulano». Questi uffici gli aprivano una via assai splendida e gli andavano preparando un magnifico avvenire secondo i sogni paterni. Il 19 marzo del 1723 era alla riunione di Portanova: il 2 aprile e il 10 giugno vi intervenne col babbo e coi fratelli menzionati. Nel 20 luglio egli non partecipò alla sessione, benché gli altri 3 di famiglia fossero presenti. Nel 14 ottobre andò al Sedile soltanto Don Gaetano. Nel 1724 e nel 1725 S. Alfonso si eclissò completamente: per un triennio egli non comparve in mezzo ai complateari neppure una volta.

Noi conosciamo abbastanza la causa di queste assenze improvvise. L'infortunio fiorentino a danno dell'Orsini, duca di Gravina, lo colpì profondamente, facendogli venire a nausea ogni onore mondano. Deciso d'incamminarsi al Sacerdozio, nella sera del 28 agosto 1723 si diresse alla chiesa della Redenzione degli schiavi, ove si gettò commosso ai piedi di Nostra Signora della Mercede. Sotto l'impulso divino s'impegnò irrevocabilmente ad abbracciare lo stato ecclesiastico: in pegno della promessa si staccò dal fianco la spada di cavaliere e la depose sull'altare dinanzi alla statua della Madonna. (2)

Tuttavia questo gesto generoso non incluse una rinuncia definitiva al Sedile, il quale continuò a riguardarlo come suo caro membro. - Difatti nel 2 dicembre del 1726 S. Alfonso, accompagnato dal padre e dai due fratelli, riapparve nuovamente in Portanova, indossando l'abito clericale. Intervenne parimenti nel 15

(1) Ogni Sedile, eccetto il Nido, sceglieva 5 membri per esser rappresentato nel «Randumato» tenuto di tempo in tempo nel Palazzo di San Lorenzo: questi sei possedevano un'autorità presidenziale.

(2) Vedine il bel racconto presso il Tannoia, libro I, cap. VI e VII: presso il P. Berthe, volume I, cap. III e IV.

luglio e nel 5 dicembre del 1728, nel 28 febbraio 1729 ecc. Allontanatosi da Napoli per la fondazione della Congregazione del SS. Redentore (1732) non ebbe più agio di partecipare alle sessioni periodiche. Da missionario non si affacciò al Sedile che rarissime volte, dimorando per affari nella capitale. E' rimasto memorabile l'aneddoto accaduto in questo periodo. Ecco come lo racconta il Tannoia (libro II, cap. 17), parlando della fabbrica di Ciorani nel 1743: «Avendo Alfonso chiamato a sè i giovanetti chierici, volle che per la fabbrica stendessero un memoriale a Gesù Sacramentato. Sottoscritto che fu, lo ripose nella sacra Custodia, avvalorando colle sue le preghiere de' giovanetti. Non così tosto fu presentato il memoriale, che fu ricercato da Napoli pel suo voto, dovendosi fare nella Piazza di Portanova l'aggregamento di uno o più cavalieri. Più di questo non volle sapere Alfonso, e montato sopra un somaro, parte frettoloso per Napoli e va a smontare nel Sedile. Volendo entrare, uno di quegli alabardieri, che custodivano l'ingresso, creduto un vagabondo che entravolese per limosina (tale ci pareva, perchè coperto di cenci, con la barba irsuta e coi capelli malconci), pronto coll'alabarda intonogli un *datti addietro*. Si ferma e ne sorride Alfonso; ma accortosene il cavaliere che stava di ricevimento, se gli fece incontro, ed anzi che complimentarlo come cavaliere, con ossequio gli bacia la mano. Che somma gli toccasse io nol so: so bensì per attestato de' vecchi che fu molto riguardevole e tale che con essa si perfezionò la fabbrica. Lepidamente solleva dir Alfonso che non sarebbe stato per negare il suo voto, ancorchè quel candidato fosse stato figlio di un qualche fornaio...»

Egli continuò a percepire una discreta pensione dal Sedile, che costumava impiegare in sollievo dei poveri, come ci informano opportunamente i suoi storiografi. - Però si affliggeva, anche da vescovo, se a qualcuno saltava il ticchio di chiamarlo cavaliere. Si era spiritualmente spogliato di ogni pompa sin dal 1723 per essere unicamente il cavaliere del Redentore, della Vergine Maria e delle anime. Innamoratosi della povertà evangelica andò via via disfacendosi delle piacevoli aderenze guadagnatesi col suo tratto gentile nei circoli più aristocratici di Napoli. Si liberò da ogni distinzione onorifica con dispetto non lieve del padre, il quale bramava che il suo Alfonso fosse almeno accompagnato da servitori in livrea, onde non somigliasse a un povero prete! Il santo giovane non si lasciò adescare: superò eroicamente le rilut-

tanze famigliari e divenne, come appunto aspirava, l'umile seguace della Croce, che s'industria nel silenzio a glorificare Dio e a benedire il prossimo più colmo di dolori e di miserie. Come riuscì edificante questo spettacolo in un secolo tanto pazzamente avido di titoli fastosi!...



I documenti manoscritti del Sedile di Portanova offrono un valido contributo al cultore di storia alfonseiana, che nelle sue origini è scarsamente ed... inesattamente conosciuta. - Attraverso i molteplici atti può rilevarsi, per esempio, che Don Giuseppe de' Liguori non era abbastanza ricco! Le sue piccole contribuzioni pecuniarie per le feste di S. Gennaro sfuggano davvero in cospetto delle vistose somme offerte dagli altri parenti. Forse la famiglia numerosa gli stringeva un pò la mano...

Alla stessa fonte possono attingersi argomenti per illustrare Don Cesare de' Liguori, il famoso fratello di Donna Teresina, di cui parlai l'anno scorso in un articolo intitolato: «*Nella chiesa di Monteliveto*» (Cf. S. Alfonso, an. V. pag. 203). L'epigrafe ivi riportata è in pieno accordo con le scritte appartenenti al Sedile di Portanova. Ecco l'atto autentico di nascita.

«A dì 8 - otto - di gennaio 1711 - mille settecento ed undici. Don Cesare Vespasiano Vincenzo Pascale Gennaro de Liguoro figlio dell'Eccell.mi Sig.ri, Sig.re D. Francesco de Liguoro e della Sig.ra D. Virginia Raetano coniugi, Principi di Presicce, è stato battezzato da me D. Nicola Grillo Parroco, è stato levato dal Sacro Fonte da Catarina Giglio ostettrice; nato a 8 di detto.» - L'ingresso di D. Cesare nel Sedile rimonta al 7 marzo 1725: nel 21 dicembre dello stesso anno partecipò alla riunione completa: la morte avvenuta nel 1727 lo rapì prematuramente all'affetto dei suoi (Vedi: Num. 108, pag. 70 e 91).

Soggiungo due Atti autografi di Don Erocole, fratello di S. Alfonso, che divenuto cavaliere si segnalò pel suo senno equilibrato nelle varie questioni insorte tra i nobili.

«Io sottoscritto, avendo inteso il tenore della Cartella e chiamata che contiene l'elezione da farsi de' Sig.ri Deputati per la prossima festa del glorioso S. Gennaro nostro Protettore (*probabilmente allude alla solennità di maggio*), e considerando l'inconvenienti che sogliono nascere per l'impegni che ciascuno suol contrarre in questa occasione per eleggere il Maestro di Cappella, siccome succedè nell'anni passati nelle Eccell.me Piazze di Nido

e Porto, che per deciderne la questione vi s'ebbe d'interporre decreto del S. R. Collaterale Consiglio: sono di voto e parere che i Sig.ri Deputati eligendi debbansi servire per questa volta del Maestro di Cappella della Eccell.ma Città, e tanto maggiore ch'essendo assai imminente l'accennata festività, col disparere facilissimo a succedere, si potrebbe trascurare il di più, che maggiormente importa per il pubblico decoro e per la nostra Eccell.ma Piazza.

Li 28 febraro 1729

Erocole de Liguoro.»

(Docum. N. 110: docum. 301).

Poco dopo Don Erocole riprendeva la penna e osservava con calma:

«Io sottoscritto havendo per intesa qualche doglianza de' Sig.ri Deputati eletti per la festa del glorioso S. Gennaro, per non essere secondo il solito sempre praticato nella piena libertà di eleggere il Maestro di Cappella, che dovrà fare la musica in detta festa, e non havendo inteso, io sottoscritto, altro ch'evitare qualche disturbo che forsi havrebbe potuto nascere in tale elezione. Sono per tanto di voto e parere che detti Signori Deputati restino nella loro libertà per fare la già detta elezione del Maestro di Cappella; sicuro che da' Signori dotati di tanto senno e prudenza non si possi determinare altro che quello concerne al decoro e quiete della nostra Eccell.ma Piazza.

(Doc. Num. 110: docum. 302).

Erocole de Liguoro.»



Quanto è desiderabile che qualcuno si dedichi generosamente alle *Ricerche Alfonsiane!* Che vada cioè con metodo sicuro e con tranquillità scartabellando gl'in - folio dormienti negli archivi di Napoli e di Salerno. Egli avrebbe la fortuna di trovare tesori preziosi ed allargherebbe l'orizzonte (già così ampio) delle nostre conoscenze intorno alla maestosa figura di S. Alfonso. Dopo l'infaticabile Tannoia i numerosi biografi che cosa ci han fatto conoscere di nuovo?... Pochi dettagli attinenti agli ultimi tempi. Ma chi ci farà leggere tutte le pagine relative alla giovinezza del Santo?... Almeno, oso sperare, chi si accingerà a regalarci una biografia critica, lavoro, senza dubbio, il più bello per solennizzare il I centenario della Canonizzazione del Liguori, ricorrente nel 1939.

P. O. GREGORIO

NEL QUARTO CENTENARIO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ* (1534 - 15 agosto - 1934)

*Dopo quattro secoli la Compagnia di Gesù torna alla sua Betlemme; diciamo meglio, alle sue Catacombe, che furono quasi presagio di quella vita di lotta, di generosità, di martirio che in tanta parte e con tanta verità, è stata la vita e la storia vissuta dalla Compagnia in quattro secoli. Sì, dalle Catacombe sorse la Compagnia, come la Chiesa uscì vittoriosa proprio dalle Catacombe, e questo pure è da ritenersi come un segno e come un presagio di *quel vincolo*, come fu ben definito, *così stretto e così prezioso, che doveva avvincere l'opera e i destini della Compagnia, all'opera, all'attività, ai destini stessi della Chiesa.*

In tal guisa nell'adunanza a una larga rappresentanza della Compagnia di Gesù, nel 15 agosto 1934, il S. Padre dava inizio alle feste Centenarie di Essa, facendone il più ambito elogio.

Quantunque le "feste ufficiali, siano state rimandate al prossimo centenario (1540 - 1940) della "natività canonica", pure i Figli di S. Alfonso, non possono far trascorrere il presente anno giubilare senza tributare all'incanta Compagnia "una speciale testimonianza di congratulazione e di lode."

La letizia immensa quindi, che inondò il cuore nel Bicentenario della Fondazione della Congregazione del SS. Redentore, or son tre anni (1732 - 9 novembre - 1932), ci si rinnova nel *Quarto Centenario della Fondazione della Compagnia di Gesù*, * che fu tanto prediletta da S. Alfonso e che al Santo si professò in ogni tempo così specialmente devota, come del pari affezionata alla Famiglia religiosa di Lui. (1) La festa dunque dei Figli di S. Ignazio vien considerata dai Figli di S. Alfonso come propria. "festa di famiglia". E ciò sia "per la più stretta consonanza di spirito, di dottrina e di ministeri, nonché nel nome stesso del divino Maestro che li unisce", sia per "quel particolare vincolo di fraterna carità e riconoscenza, che si deve all'antico ed eroico drappello della milizia di Cristo", sia perchè avvolti quasi sempre gli uni e gli altri "nelle stesse lotte, eredi delle medesime persecuzioni ed espulsioni, perchè partecipi dell'odio consimile dei nemici di Cristo."

Perciò non può non riuscir gradito ai Figli delle due Famiglie Religiose e a quanti ne apprezzano la bontà e lo zelo, il rimpiangere, sia pure in iscorcio, la vita intensa di lotte e di trionfi, di santità e di apostolato della benemerita Compagnia, facendone particolarmente risaltare le rela-

zioni preziose, intime, fraterne con S. Alfonso e il suo Istituto, donde trasse origine quella santa, indissolubile amicizia e quella nobile gara di affetti e di lodi, che fondono come in un cuor solo le due Famiglie "a maggior gloria di Dio, e a bene delle anime.

..

Concepita dal glorioso difensore e convertito di Pamplona, Ignazio di Loyola, ai piedi della Vergine di Monserrato e nello specchio di Manresa, la Compagnia di Gesù ebbe i suoi natali nella Chiesa di S. Dionigi di Montmartre, il 15 agosto 1534, quando il Santo coi primi Compagni: Francesco Saverio, Pietro Fabro, Alfonso Salmerone, Simone Rodriguez, Giacomo Laynez e Nicolò Bobadillo, emisero i voti di povertà, di castità, con quello di peregrinare in Terra Santa ad evangelizzare gl'infedeli. A cagion della guerra Veneto - Turca, non essendosi potuti recare in Terra Santa, si misero a disposizione del Papa Paolo III, che donò loro ampie facoltà e li onorò della sua protezione. Onde quei prodi Soldati di Cristo, ormai tutti sacerdoti, si posero con grande zelo a predicare dappertutto, fin nelle pubbliche vie con frutto immenso. A chi chiedeva loro a quale Istituto o Società appartenessero, rispondevano giulivi di appartenere alla "Società", o alla "Compagnia", o alla "Bandiera di Gesù", donde trasse origine il titolo ufficiale: *Societas Jesu* (S. J.), ossia *Compagnia di Gesù*, consacrato poi nel *battesimo* cioè nella approvazione canonica della Compagnia nel 1540 e nelle Costituzioni definitive, che, al tre voti soliti di povertà, castità e ubbidienza, vollero aggiunto il voto speciale di "ubbidienza al Papa in riguardo le missioni."

L'ingresso alla Compagnia è preceduto da lungo tirocinio, e soltanto dopo 20 anni si permette la professione solenne, preceduta dalla semplice perpetua. Il governo viene affidato al P. Generale, eletto a vita, coi quattro Assistenti Generali, dal Capitolo Generale. Non si accettano dignità ecclesiastiche; si richiede magnanimità ubbidienza; non è prescritto abito speciale, né il coro, ecc; tutto infine dev'esser fatto "ad maiorem Dei gloriam", motto ignaziano, che ritorna ben 250 volte nelle Costituzioni.

Così disciplinata, fin dai primordi, il bene operato della Compagnia di Gesù fu immenso; ma fin d'allora cominciò per lei quella lotta subdola, aperta, perenne, che formerà nei secoli la sua caratteristica, rassomigliandola al suo Re Divino, di cui diveniva falange eletta, il quale fu sin dalle fasce "positus in signum cui contradicetur."

Numerosi volumi non varrebbero a contenere la storia delle lotte e dei trionfi, delle umiliazioni, della santità e dell'attività della Compagnia, che si fondono con i martiri e le glorie della Chiesa, secondo la geniale espressione di Pio XI a causa di "quel vincolo così stretto e così prezioso, che doveva avvincere l'opera e i destini della Compagnia all'opera, all'attività, ai destini stessi della Chiesa."

Però come il sole dopo la burrasca, così la Compagnia uscì dalle lotte

(1) P. Rosa S. I. in *Civiltà Catt.* 5 agosto 1933 Vol. III - Nel secondo Centenario della Congregazione del SS. Redentore.

più fulgida e più gloriosa, imporporata spesso dal sangue dei suoi Figli Martiri. Sempre combattuta e mai vinta, come nei quattro secoli testè decorsi, così nei secoli avvenire, come il sole, seguita benefica il suo corso glorioso e l'altissima missione redentrice e civilizzatrice a fianco della Chiesa e del Papa, perdonando sempre, come Gesù suo Maestro, a chi di tanto fango volle bruttarla e tanto sangue innocente versò dei suoi diletti Figliuoli.

* *

Alla morte del S. Fondatore - 31 luglio 1556 - la Compagnia era in piena efflorescenza con le sue 100 Case e i 1000 Padri, dottori di università, nunzi apostolici, missionari, confidenti di Re, educatori... e coi celebri Collegi Germanico e Romano, fiorenti di migliaia di alunni dall'Ingegnere e dalla santità di Luigi Gonzaga, e con maestri dalla tempra e pietà di Roberto Bellarmino.

Vent'anni più tardi la Compagnia contava 5,000 Padri con 21 Provincie in Europa, Africa, Asia, America del Sud, fin nel Giappone. Ovunque s'incontravano questi Ara'di del Gran Re, celebri in ogni ramo dello scibile e in ogni campo di attività religioso - sociale - Onde quest'epoca può ben dirsi l'età d'oro della Compagnia, che regalava all'umanità e alla Chiesa, Apostoli come S. Ignazio e S. Pietro Canisio, dottori come S. Roberto Bellarmino e Suarez, angeli di giovani come S. Stanislao Kostka, S. Luigi e S. Giovanni Berchmans, missionari come S. Francesco Saverio e Matteo Ricci, e mille altri, eminenti in ogni ramo dello scibile.

In tal maniera - sotto il governo di S. Ignazio prima e poi dei Generali: Laynez, l'oracolo del Tridentino, S. Francesco Borgia, il Duca famoso, Everardo Mercuriano, belga, del Napoletano Claudio Acquaviva, che difese intrepido la Compagnia contro le innovazioni di Filippo II, e da solo fondò 200 Collegi, e poté contare al suo tempo 32 Provincie con 13 mila membri e 559 Case, e di Muzio Vitelleschi, che registrò 400 Martiri della fede e della carità - la Compagnia superando ogni ostacolo, incomprensione e calunnia, dilatò la fede nel mondo, vibrò colpi mortali all'eresia, e compì un vasto apostolato di bene, ricoprendosi di gloria e imporporandosi di sangue, effuso per la più nobile causa.

Verso la fine del secolo XVII, dopo nemmeno due secoli, allorchè la Compagnia contava oltre 24.000 Membri in 700 Collegi, 800 Residenze e 270 Missioni, e i suoi nemici le preparavano la più tremenda lotta della sua esistenza, la Provvidenza dall'incantevole cielo parienopeo donava alla vita il più gran Santo e Apostolo del secolo XVIII, Colui, che della Compagnia di Gesù sarebbe stato il più grande amico, difensore e consolatore, per "il patrocinio, che prese di lei in tempi difficili e la testimonianza, che le rendette, (P. Stocchi), vedendone con sguardo profetico il risorgimento e bastando Egli solo a far testa alla piena nemica, da cui

sopraffatta, ma non già vinta, soggiacque la Figlia d'Ignazio, (P. Canger) - S. Alfonso M. dei Liguori.

* *

Appena nato, 156 anni precisi dopo la "natività canonica, della Compagnia (1540 - 27 settembre - 1696), cominciarono tra S. Alfonso e la Compagnia di Gesù quei vincoli di affetto, protezione e cooperazione scambievoli, che si sarebbero perpetuati tra i Figli.

Il primo incontro infatti di S. Alfonso con i Figli di S. Ignazio, avvenne presso la sua culla, quando il grande Apostolo S. Francesco di Girolamo, amico di Famiglia Liguori, benediceendolo, gli profetizzò il glorioso avvenire, dicendo alla madre: "Questo figliuolo non morrà prima di aver compiuti i suoi novant'anni, diventerà vescovo e farà grandi cose per Gesù Cristo".

Entrambi s'incontrarono altra volta in questa terra, ma nel fastigio della gloria umana, quando, nel 26 maggio 1839, Papa Gregorio XVI pose sul loro capo l'aureola della santità.

Nella prima adolescenza, come pure nella gioventù ei spesso s'incontrò in Napoli coi Confratelli del suo Profeta, amici anch'essi di sua Casa Patrizia, da quali ricevé dei documenti. Non una volta si recò egli stesso nei loro Collegi, specie per gli Esercizi Spirituali insieme al padre D. Giuseppe, durante i quali gli brillò e maturò forse l'idea di "lasciare il mondo e darsi a Dio, e di "divenir missionario". Ricordava sempre, anche nella tarda età, specialmente gli Esercizi Spirituali, predicati dal Gesuita P. Bagnolo, avendo lui 18 anni.

Allorchè il pio e giovane Cavaliere abbandona la vita del Foro, e, come Ignazio, ai piedi della Vergine deponendo lo spadino nobiliare, decide di farsi Soldato e Capitano di Cristo, divenendo Sacerdote e Fondatore della Milizia del Redentore, trovò sempre nei Padri Gesuiti validi protettori, segnatamente nel P. Domenico Manulio, Provinciale, con cui egli aveva esercitato un bello apostolato a favore dei carcerati e condannati. Infatti il buon Padre, insieme al P. Cutica, della Missione, P. Fiorillo, Domenicano e l'Alcoia, del Pil Operai, lo sostenne nelle più dure lotte, profetizzando le future glorie della sua Congregazione e indirizzandogli nei suoi penitenti, Gennaro Sarnelli e Giovanni Mazzini, i più validi compagni.

Nella lotta col Regalismo per la vita del suo Istituto ebbe a sostegno e amico il celebre P. Francesco Pepe, con cui era stretto anche da vincoli apostolici e scientifici, e da cui fu molto confortato a scrivere "Le Glorie di Maria", libro, come si esprimeva il Padre, "tutto a gloria di tal Madre".

Il nostro Santo faceva festa nell'incontrarsi con i Figli di S. Ignazio. Dalla Missione di Benevento, scriveva con giubilo ai suoi Congregati: "Abbiamo fatto una grande amicizia col Gesuiti...". Fu perciò contento di poterne ereditare il Collegio e le Opere apostoliche, affidategli da Pio VI, dopo la loro soppressione; e più contenti furono i Figli di poter restituire ad essi

tutto, dopo il loro ristabilimento. Nè mancava di attestare la sua predilezione e ammirazione, anche in pubblico, come nella Missione di Salerno, ove volle affidata ad essi la Congregazione dei Nobili, da Lui fondata, di cui divenne infatti Direttore il P. Pennacchia. Da Vescovo volentieri invitava i Gesuiti a predicare le Missioni nella Diocesi, preferendo di porre con essi come il suo quartier generale nella *Grande Missione*, che volle fatta contemporaneamente da numerosi Religiosi e Sacerdoti in tutta la sua Diocesi. Non van dimenticate le visite ai Gesuiti di Napoli, accolto sempre con squisita bontà e gentilezza.

Una volta ne avvenne una curiosa davvero. Dopo il pranzo quei buoni Padri, che veneravano Alfonso come un santo, volendogli carpire qualche reliquia, pensarono di regalarli una cintura nuova in sostituzione della vecchia, molto logora. Ma il Santo che si accorse del pio stratagemma, più abile, accettò con gratitudine la nuova, senza togliersi la vecchia!

..

Intime e frequenti furon pure le relazioni scientifiche di S. Alfonso con la Compagnia.

Lesse o fece passare sotto lo sguardo quasi tutte le Opere dei Gesuiti, di cui son ricche le nostre biblioteche: ne aveva alto concetto e profonda conoscenza, e se ne avvaleva a profusione nei suoi libri, citandone a centinaia. Anzi parlando della sua Morale in particolare, in cui sul principio prese a commentare la *«Medulla»*, del P. Busebaum S. J., rispondeva a chi gli faceva gli elogi: *«Se i Padri Gesuiti hanno qualche stima della mia opera, la prego a dir loro da parte mia che quel poco che so di morale (che è stato lo studio mio di più di 30 anni) da essi lo ho imparato»*.

Ingegno acutissimo, enciclopedico, eclettico, il grande Dottore seppe, come epae industriosa, succhiare dalle Opere dei Padri, Dottori e Scrittori Ecclesiastici e anche profani il nettare migliore, e, facendolo proprio, diffonderlo con abilità nelle sue 111 Opere a beneficio comune. Però non si esagera affermando che buona parte l'attinse dagli atti e dagli scritti dei Gesuiti, a cominciare dal S. Fondatore fino ai contemporanei, citandoli d'ordinario con onore e autorità. Però mai ligio ad alcuno, seppe discostarsi da chiunque, quando la fede, la coscienza o la ragione gli dettavano altrimenti, specie nel sistema morale e in altre questioni famose.

Molte volte la causa sua si fa comune con quella dei Gesuiti; e allora s'immischia nella lotta con loro, nonostante venga accusato *«Gesuita»*, (nome allora molto sospetto) o chiamato addirittura *«terziario dei Gesuiti»*, e perciò carico di motteggi e persecuzioni. Lo vediamo infatti con a fianco i famosi Padri Pepe, Zaccaria, Piazza, Doré, Gallifé, Vaubert, Neubauer, Goldhagen, e cento altri di cui qualcuno fu revisore apprezzato, delle sue Opere. Singolare, e la si noti, fu la sua relazione scientifica col P. Zaccaria Francesco, dottissimo Gesuita, di cui volle preporre i *«Prolegomena»*, alla sua Morale.

Occorrerebbe un grosso volume per studiare i rapporti scientifici di S. Alfonso con la Compagnia di Gesù e viceversa; e l'auguriamo. Soltanto accenniamo come nelle Opere del Santo cadono spesso sotto gli occhi i nomi, le azioni e le parole del Ss. Ignazio, Francesco Borgia, Francesco Regis, Luigi, Giovanni Berchmans, Stanislao e innumerevoli altri Santi, e Martiri e più Religiosi, come per la parte scientifica specialmente quelli di S. Roberto e S. Pietro Canisio, Dottori, Petavio, Crasset, Suarez, Lugo, Segneri, Rodriguez e mille altri. Anzi molti Gesuiti, solo perchè citati dal Santo nelle sue popolarissime Opere, si sono resi anch'essi popolari, e molti dal Santo almeno indirettamente hanno avuto facilitati gli onori degli Altari, onori che per alcuni furono intraveduti, augurati o profetati dal Santo, come del Berchmans, del Bellarmino, di La Colombière ecc. (1)

..

Di riscontro i Gesuiti sono stati forse i più grandi propagatori del culto, della dottrina e delle opere del Santo Dottore *nonostante i leciti e personali dissensi in questioni opinabili. Essi senza ambiguità lo hanno proclamato *benemerito al sommo della Compagnia di Gesù e dalla Compagnia di Gesù riverito e amato come difensore e maestro, (P. Stocchi S. L.)

Essi per i primi attingono a larghi sorsi alle fonti salutari degli scritti alfonsiani, e degli ascetici specialmente pascolano d'ordinario le loro reclute; onde il Santo ha grande influenza nella formazione del loro spirito. Le Opere poi del Santo Dottore essi hanno diffuse e tuttora diffondono da per tutto traducendole nelle varie lingue, anche cinese, giapponese e altre più difficili ancora, sia divulgandole dovunque anche con proprie edizioni, sia predicandone e difendendone la dottrina contro l'innumerabili nemici, con lo stesso zelo, con cui il Santo difendeva la loro, durante la vita mortale.

Una fraterna corrispondenza scientifica emerge infatti dallo studio di S. Alfonso in rapporto ai Figli della Compagnia di Gesù. Il Santo chiedeva e dava loro liberamente consigli e aiuti; e nelle grandi controversie del tempo li ebbe sempre a fianco, specie in quelle tanto clamorose circa la maledizione dei morti, la mediazione universale di Maria Ss., dell'Immacolata Concezione, del culto e della festa del S. Cuore, della Comunione frequente, sull'infallibilità e sul Primato del Romano Pontefice, verità tutte che trionfarono col tempo, diventando alcune anche oggetto di definizioni dommatiche o di argomento liturgico. Di esse Alfonso fu non solo Difensore e Propagatore, ma anche Profeta; mentre i benemeriti Padri ne divennero i Difensori e i Martiri. Per vero più nelle numerose sconfitte subite dagli eretici e settari, che in altro deve riporsi la lotta sistematica,

(1) Confr. per tutto: Opere ed Epistolario del Santo - P. Zaccaria S. L.: *«Storia Letteraria d'Italia»* - ann. 1752 - 1758, P. Henze C. SS. R. - *«S. Alfonso e la Comp. di Gesù»*, P. De Meulencour C. SS. R. - *«Bibliographie Générale des Écrivains Rédemptoriques»* - P. De Becher Sommevogl: *«Bibliothèque des Écrivains de la Compagnie de Jésus»*.

organizzata, universale, che essi dichiararono ai PP. Gesuiti, la quale, per profondi giudizi di Dio, culminò nella più terribile persecuzione, che ricordi la storia, e nella soppressione totale.

Fu allora che S. Alfonso, a costo di qualunque sacrificio e col pericolo dell'esistenza del suo stesso istituto, mostrò l'immenso amore verso i Gesuiti, per "il patrocinio che prese in quei tempi terribili e la testimonianza che rendette alla Compagnia di Gesù; onde "finché un figliuolo della Compagnia resti al mondo, conserverà viva e indelebile nel cuore la gratitudine a un tanto patrono, e farà quanto gli sarà dato per attestarla coi fatti... (P. Stocchi S. J.)

Invero tanti trionfi dei Figli di S. Ignazio e di S. Alfonso contro l'eresia, specie il protestantesimo, il giansenismo, il gallicanesimo, il filosofismo e l'enciclopedismo, come pure tante sconfitte inflitte al rigorismo, al regalismo, alle molte sette pullulanti in quel secolo, non poterono non suscitare le ire di Satana e dei suoi satelliti contro la Compagnia, che mirarono a distruggere con ogni arma più nefanda.

Piange il cuore al rianzare la dolorosa storia della soppressione di quel "baluardo della Chiesa; ma sian necessitati a darne almeno una rapida idea, sia perchè torna a gloria della Compagnia, come anche perchè emerge l'opera amorosa e intrepida di S. Alfonso a suo favore.

Tutte le Corti Borboniche, unite nel "Patto di famiglia", si apprestarono a combattere la Compagnia di Gesù, in Francia, Spagna, Napoli e Parma, cui ben presto si congiunse, con emulazione indegna, il Portogallo. Alzate dagl'infami e calunniosi libelli degli enciclopedisti, e altri corifei d'empietà e dalle affermazioni o approvazioni di "certi cattolici religiosi e ministri del Santuario, che sprecarono le migliori energie per condurli nella "strage degl'innocenti", riuscì facile a Pombal, Choiseul, Pompadour, Aranda, Tanucci e Du Tillot corrompere i loro principi e carpirne decreti e ordinanze, che gettarono sul lastrico migliaia di Religiosi innocenti, con i noti "modi subitanei, arbitrari, crudeli, segreti e senza tener conto pubblico di nulla, (Balbo), e senza averli prima ascoltati, come pur fanno i più grandi tiranni, (S. Alfonso).

Per colmo di perversità si volle il consenso del Sommo Pontefice al loro riprovevole e illegale operato. Ma si urtò contro la pietra.

L'intrepido Clemente XIII, con la Bolla *Apostolicum*, condannò la persecuzione e i suoi fautori, e prese le aperte difese della Compagnia "seminario di santi, di martiri e di operai evangelici, che hanno reso al mondo tanti e sì segnalati servizi.

S. Alfonso, — il quale da parecchio seguiva le dure vicende della cara Compagnia di Gesù e con lettere, specie al P. Generale Ricci e al PP. Savastano, Rossetti e De Matteis, con precisi e protezione li aveva sempre confortati, — rinacque al leggere la Bolla Pontificia, che ne stigmatizzava

i nemici, e si affrettò a scrivere al Papa per congratularsi con Lui, ringraziarlo e rincorarlo nella difesa di "questa santa Religione... La vostra Bolla "ha rallegrato tutti i buoni e specialmente me miserabile che tanto amato la venerabile Compagnia di Gesù, vedendo il gran profitto che fanno questi santi religiosi in tutti i luoghi dove sono, e col loro esempio e colle loro fatiche incessanti che impiegano... ed io ne sono testimone per quello che ho veduto ecc..

Il Papa a sua volta si consolò molto del Santo, e ne ammirò "l'amore della giustizia, la grandezza d'animo, la libertà veramente episcopale, che gli faceva superare ogni rispetto umano per dire senza timore quello che pensava riguardo alla Compagnia e i suoi difensori.

La fermezza del Papa irritò maggiormente i nemici della Compagnia, che si vendicarono ottenendone l'aperta persecuzione e l'espulsione dei suoi Figli anche dalla Spagna, ingannando con infami calunnie il Re Carlo III.

Questo nuovo colpo alla Compagnia ferì a morte anche il nostro Santo, che piangeva per tanti buoni Religiosi oppressi, per tante anime abbandonate, tante Opere e tanto bene distrutti. Allora più che mai cercò di confortare i suoi cari Gesuiti e di difenderli apertamente. "Queste notizie, scriveva al P. De Matteis *mi affliggono più che se si trattasse della nostra minima Congregazione*. In altra: "Non cesso di combattere contro certi uomini, che ammettono senza discussione tutte le calunnie spacciate contro la Compagnia... Anzi al Generale P. Ricci aveva chiesto del materiale occorrente per far una Apologia della Compagnia; ma non l'ebbe: — i tempi erano perversi al sommo!

Intanto, essendo morto Clemente XIII (1769), gli successe il Card. Lorenzo Ganganelli, Conventuale, col nome di Clemente XIV "gesuita, si disse, *vestito da francescano* — il quale, nonostante l'amore per la Compagnia di Gesù, che chiamava "baluardo della Chiesa e scudo della fede", e il lungo tergiversare e temporeggiare per salvarla, dietro le minacce di scisma delle Nazioni Cattoliche e per altissimi fini spirituali, fu costretto a sacrificare la parte, credendo di salvar il tutto: emanò pertanto il Breve del 21 luglio 1773, che sopprimeva l'amata Compagnia di Gesù.

Il mondo ne fu sossopra: gli empi esultarono tra orgie infernali; i buoni ne pensarono amaramente; il Papa stesso cadde in malinconia mortale.

E S. Alfonso? Povero Padre! "sembrava un cadavere, per l'ambascia; e nel suo martirio piangeva e pregava; faceva pregare da tutti, trovando conforto solamente nel Divino Volere, solito a dire: "Adoriamo i giudizi di Dio. *Volontà del Papa, Volontà di Dio*."

Gl'intrepidi e dolenti Figli di S. Ignazio diedero le più eloquenti prove della loro virtù e sommissione alla Volontà di Dio e del Papa, assistendo con rassegnazione alla morte morale della loro Madre, ed esulando

dalle loro Case senza la minima resistenza, confortati unicamente dalla loro innocenza e dalla fiducia nel Signore.

A S. Alfonso veniva intanto affidato da Dio l'ardua missione di "consolatore del Papa morente e dei Gesuiti dispersi e secolarizzati". E l'espi-cò con perfezione.

"Povero Papa!" esclamò, scusandone l'operato, che poteva Egli fare nelle penosissime circostanze, in cui si trovava, quando tutte le corone si univano per esigere la soppressione della Compagnia? Noi dobbiamo adorare in silenzio i profondi giudizi di Dio; e tuttavia —, riprese con spirito profetico, se restasse al mondo anche un solo Gesuita, quell'unico superstite basterà a far rivivere la Compagnia.

Pregava perciò e faceva pregare per il "povero Papa", e ne confortò gli ultimi istanti, assistendolo personalmente con ammirabile bilocazione in Roma, dove il pio Clemente XIV terminava nell'amarezza i suoi giorni il 21 settembre 1774, fra le braccia del Santo Vescovo.

Pregava ancora e faceva pregare per la "povera Compagnia di Gesù" distrutta; ne consolava i Figli dispersi, difendendoli ed encomiandoli senza timore avanti a tutti, dimostrando coi fatti quanto aveva scritto altra volta al Generale Ricci: — *"Benché non abbia la sorte di essere della Compagnia, nondimeno l'amo come fossi di essa... lo non valgo niente, ma sappia che sono il predicatore della Compagnia..."* In altra lettera: *"Dite al P. Savastano ch'io non lascio continuamente di pregare Dio per la Compagnia..."* E in una terza ne predisse la resurrezione; ma: *"vi vorranno anni e anni dopo la morte mia e vostra prima che tornino i Gesuiti..."* Profezia questa, che fu rinnovata, allorché, encomiando la Russia e la Prussia, che proteggevano i Gesuiti, esclamò con enfasi: *"Dicono che sono scismatici i Gesuiti, ma si parla allo sproposito. So che il Papa li riconosce per membri della Chiesa. Preghiamo per questi santi religiosi, perchè l'Istituto loro è un'opera di sommo aiuto per le anime e fiancheggiata la Chiesa, che scismatici e scismatici? Voce di Dio fu Papa Ganganelli, che li volle umiliati, e Voce di Dio è Pio VI, che li protegge, Iddio è quello che mortifica e vivifica; preghiamo che non mancherà di benedirli..."*

E li benedisse; e il Papa li protesse; ed essi risorsero. Ma S. Alfonso non era più sulla terra!... Anch'Egli, perseguitato dagli stessi nemici dei Gesuiti, per un indegno "Regolamento", impostogli dal Regalismo, si vide in disgrazia del Papa, che lo esiliava dall'Istituto che in certa maniera sopprime nel Regno di Napoli, dichiarandolo illegale. S. Alfonso morì portando nel cuore una duplice acutissima ferita, che lo rese martire di dolore: quella della soppressione della Compagnia di Gesù e l'altra della "quasi — soppressione", della sua Congregazione.

Mori S. Alfonso, ma il suo Istituto n'ereditò l'amore e lo zelo per l'onore e la difesa della Compagnia, con la quale s'incontrerà spesso sui campi apostolici e tra le bufe delle persecuzioni. E i suoi Figli, come i

Contemporanei, come S. Gerardo col P. Pepe, S. Clemente col P. Diesbach... seguitarono e seguiranno la missione paterna di collaborazione, di difesa e di encomio verso la amata Compagnia di Gesù.

La Quale, amata e protetta da S. Alfonso, — che ne affrettò dal Cielo il risorgimento, avvenuto secondo la sua profezia il 7 agosto 1814 con la Bolla di Pio VII *"Sollicitudo omnium ecclesiarum"*, — accolse con gioia i 670 Membri superstiti, e vide i suoi Figli ben presto moltiplicarsi e riprendere la multiforme loro attività apostolica. Sicché oggi — nonostante le nuove persecuzioni — può contare al suo attivo oltre 18.000 Membri con un'infinità di Opere, di Alunni e di Associati alle varie Istituzioni, da loro fondate o dirette, come l'Apostolato della Preghiera, l'Opera dei Ritiri Operai, le Congregazioni Mariane ecc.; e può vantare ben 65 Missioni, ad essa affidate con oltre 200 milioni di abitanti, 4.000 Missionari, 4 Noviziati, 8 Università, circa 50 Collegi educativi, oltre 7465 Scuole varie con 270.400 Alunni, 6 Osservatori astronomici, 20 Seminari, 14 Tipografie, 49 Periodici in 10 lingue, circa 300 tra Lebbroserie, Ospedali, Orlanotrofi, Ambulatori e Farmacie con oltre 35.000 ricoverati; (1) distinguendosi sempre per la difesa della Chiesa e della Santa Sede, fino al sacrificio supremo, come ai di nostri nella Russia, nel Messico, nella Spagna, e nella Germania, meritando il più alto elogio del S. Padre, il Quale, nel discorso citato, assicura *"che questo così stretto e così prezioso legame della Compagnia alla Santa Sede forma una delle Sue più grandi consolazioni..."*

P. ALFONSO M. SANTONICOLA
REDENTORISTA

(1) Statistica del 1925.

EPISODI DELLA VITA DI S. GERARDO MAIELLA

Il valentissimo e devoto scultore Prof. Mastroianni ha egregiamente illustrata la vita del nostro Taumaturgo S. Gerardo, con una ricca serie di 20 quadri.

L'intera serie riunita in elegante Album, del formato di cm. 10 1/2 per 15, è riuscita un'opera veramente invidiabilissima a soddisfare pienamente il desiderio degli innumerevoli devoti del gran Santo oramai conosciuto ed amato in tutto il mondo. La raccomandiamo vivamente.

PREZZO: per 1 copia L. 3,20
» 50 » » 140,00
» 100 » » 260,00
oltre le spese postali

Indirizzare le richieste a RAPPRESENTANZA S. GERARDO

Signor M. DE ANGELIS

Roma (183) — Piazza dei Quirini 17

La Pagina della Madonna

Ave Maria...

La Salutazione Angelica compendia tutte le grandezze della Divina Madre. Magià solo il suo gran nome le contiene, le dice tutte. Il nome di Maria, secondo la sua origine dalle lingue orientali, significa le varie prerogative, le molteplici eccellenze della Madonna. Fra gli altri sensi, gli studiosi trovano che significa: la diletta di Dio, amata a *Isciah*: la consanguinea di Dio - *consanguineus meus Altissimus*: la Signora, la Regina - *Domina*.

Tal nome eccelso fu dono del Cielo: fu imposto da Dio alla Vergine benedetta, appunto a significare le sue singolari grandezze; a denominare la Madre di Dio, la Madre della Chiesa, la Madre degli uomini, la Regina dell'Universo.

«Il gran nome di Maria - dice S. Alfonso - che fu dato alla Divina Madre, non fu già ritrovato in terra, né inventato dalla mente e dall'arbitrio degli uomini, come succede in tutti gli altri nomi, che s'impongono; ma esso scese dal Cielo, e fu imposto per divina ordinazione, come attestano S. Girolamo, S. Epifanio, S. Antonino ed altri. Dal tesoro della Divinità, o Maria - le dice Riccardo di S. Lorenzo - uscì fuori il vostro eccelso ed ammirabile nome; poichè tutta la SS. Trinità diede a Voi un tal nome, superiore ad ogni nome, dopo il nome del vostro Figlio; e l'arcicchi di tanta maestà e potenza, che al profersir il vostro nome, volle che, per riverenza, tutti prostrati lo venerassero: il Cielo, la terra e l'inferno.»

È il nome più grande, il nome più caro, dopo il SS. Nome di Gesù.



S. Paolo, nella lettera agli Ebrei - I -, dalla superiorità del nome del Divin Redentore sul nome degli Angeli, creature eccelse, dimostra la sua singolare grandezza, superiore a ogni altra grandezza:

«...Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto più eccellente nome, che quelli, ebbe in retaggio. Imperocchè a qual mai degli Angeli disse (Dio): mio Figliuolo sei tu, oggi io ti ho generato! E di nuovo: lo sarò padre, ed ei sarò mio figliuolo! E di nuovo, allorchè introdusse il Primogenito nel mondo, Egli dice: E lo adorino tutti gli Angeli di Dio. Quanto poi agli Angeli, dice: Egli, che i suoi Angeli fa spiriti, e i ministri suoi fiamma di fuoco. Al Figliuolo poi dice: Il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo (è eterno): scettro di equità lo scettro del tuo regno. Hai amata la giustizia, ed hai avuta in odio l'iniquità: per questo, o Dio, ti ha unto il tuo Dio (il Padre) con olio di esultazione sopra dei tuoi consorti. E al figlio ancora: Tu, Signore, in principio gettasti i fondamenti della terra, e opere delle mani tue sono i Cieli. Questi periranno, ma tu durerai, e tutti invecchieranno, come un vestito: e quasi veste gli rivolterai, e saranno rivoltati: ma tu sei l'istessissimo (immutabile sempre) - *idem ipse es* - e gli anni tuoi non verranno meno. Ed a quale degli Angeli disse mai: Siedi alla mia destra, fino a tanto ch'io ponga i tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi! Non sono egli (gli Angeli) tutti spiriti amministratori (servi), che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquisteranno l'eredità della salute?»

Gesù, il Redentore Divino, vien detto, vien chiamato il Figlio di Dio, il Signore degli Angeli, che gli Angeli devono adorare, il Signore, il Sovrano, il Creatore dell'universo, immutabile, eterno. Gli Angeli son chiamati suoi ministri, che devono servire nell'opera della salute, per cui il Figlio di Dio veniva sulla terra.

Egualmente dall'eccelso nome di Maria c'apparisce la sua superiorità, grandezza sopra tutto il creato, dopo il suo benedetto Figliuolo.

A Lei sola il Figliuolo di Dio, Dio, dice: tu sei mia Madre: tu mi hai data la mia carne, il mio sangue, l'essere di nome: tu mi hai generato nel tempo, secondo la mia natura di nome.

A lei sola il Divin Redentore, il Figlio di Dio dice: il tuo trono, o Madre mia, è alla mia destra: trono di maestà, di amore, di regina, di madre di misericordia. Ti onorino le creature tutte: ti adorino qual loro Regina gli Angeli: ti servano per procurare la salute degli uomini.

Ed ecco che un fatto nuovo avviene nella storia dell'umanità, del mondo. Lo leggiamo nel Santo Vangelo. Fin'allora, nelle apparizioni angeliche, l'uomo riverente, tremebondo, cadeva prostrato a venerarli: talvolta n'era sbigottito, come Gedeone che esclamava: «Ahil mio Signore Dio, io ho veduto un Au-

gelo del Signore faccia a faccia! (Giudici VI) E fu necessità di essere rincorato: «Pace con te: non temere, tu non morrai». Era comune il sentimento, che un uomo non potesse vedere uno Spirito celeste, senza morire.

Uno dei primi Angeli, l'Arcangelo Gabriele vien mandato ambasciatore alla Vergine: «Fu mandato l'Angelo Gabriele, da Dio, a una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una Vergine sposata ad un uomo della casa di David, nominato Giuseppe, e la Vergine si chiamava Maria. Ed entrato l'Angelo da Lei, disse: «Ave...! Dio ti salvi...! godi...!» (Luca I. 26.)

Quf è l'Angelo che saluta, fa riverenza: per la prima volta si trova dinanzi a una creatura umana, a sé superiore, di tanto superiore!

Va ciò riflettendo S. Tommaso, nel suo Opuscolo sull'Ave Maria:

«...E' da considerarsi, che negli antichi tempi, era cosa assai grande che gli Angeli apparissero agli uomini; e che gli uomini potessero fare agli Angeli riverenza era stimata cosa assai gloriosa. Onde è ascritto a lode di Abramo che ricevé degli Angeli in ospizio, e che fece ad essi riverenza. Che un Angelo facesse all'uomo riverenza non fu giammai udito, se non dopo che l'Angelo salutò la Beata Vergine, dicendole con riverenza - *reuerenter dicens: Ave... Dio ti salvi! godi!*

E' il nome più caro al nostro cuore, dopo quello di Gesù. Perché è il nome della Madre degli uomini; della Madre, della Regina di misericordia; del rifugio dei peccatori, dell'aiuto dei Cristiani, della consolatrice degli afflitti.

Povera casa, ove i bambini non chiamano la mamma, perché più non l'hanno! Aiuto senza sole!

Povero il popolo, ove non s'invoça più Maria! non risuona più il dolce nome della Madre! Non conosce più il conforto, la soavità dello spirito, la gioia dell'anima, il sorriso del cuore!

Che sono i popoli, cui Peresia, la miscredenza han tolta la loro Madre Divina!

E' un'impressione arcana, profonda, soave quella che si sperimenta, ove la vita è più raccolta, più serena, fuori del chiasso della città, e anche nella città, ove predomina la pietà, quando, all'imbrunire, la campana invita a salutare la Madre. Suona l'Angelus. Il popolo dice: suona l'Ave Maria! Le menti dei credenti, più i cuori, si volgono a Lei: si sentono mirati dal Cielo, benedetti dalla Madre: La si vede intenta a mirare tutti i figli suoi, specialmente quelli che soffrono. E' come un istante di balsamica tregua per chi soffre!

Suona l'Ave Maria! Le onde sonore medesime dei sacri bronzi sembra portino lontano il saluto a Maria, a confortarlo con quello dei suoi figli, e farlo salire alla Madre; e dalla Madre riportare il saluto ai figli. E' un dolce istante in

cui gli uomini si sentono più vicini, uniti insieme, nel cuore della Madre Divina.

Anche chi non crede, che trovisi in mezzo al popolo credente, si sente pervaso dalla corrente misteriosa: sente la soave impressione dell'ora.

Ritiravasi, in Napoli, alla sua dimora, dopo una breve passeggiata, appoggiato al braccio di un suo antico discepolo, un vecchio Professore, che, per lunghi anni, aveva esercitato un ascendente funesto, in quella Università, sulla gioventù studiosa, contribuendo purtroppo a diffondere la miscredenza in quella Metropoli e nelle provincie.

Suonava l'Ave Maria!

In quella Città, ove, forse più che altrove, la fede, la pietà è sempre viva, sono tutt'altro che rari quelli che si scoprono al santo segno, per riverire la Madre. Anche il compagno del vecchio professore, rimasto sempre fervido credente, mormorava il suo saluto alla Madre celeste. Il vecchio incredulo, che dagli anni giovanili aveva abbandonata la Madre, sentesi in quell'istante tornare il caldo nell'anima gelida, si commuove, si stringe più forte al braccio del compagno. Mormora anche lui un saluto, a suo modo, alla sua antica Madre! Che possa la Madre di misericordia, sempre intenta a ricondurre al Padre i figli prodighi, avergli ottenuta misericordia!

Quanta scavità nella nostra fedel! Quanti tesori nel caro Nome!

S. Alfonso stende uno dei più teneri capitoli delle sue «Glorie» sulla preziosità del S. Nome: «Quanto sia dolce in vita e in morte il nome di Maria».

Ci esorta: «Avvagliamoci sempre del bel consiglio di S. Bernardo, il quale ci dice, che in tutti i pericoli di perdere la divina grazia, nelle angustie, nei dubbi, pensiamo a Maria, invochiamo Maria, unitamente col nome di Gesù, poiché questi nomi vanno sempre insieme. Non si partano mai questi due dolcissimi e potentissimi nomi nè dal cuore, nè dalla nostra bocca, poiché questi due grandi nomi ci daranno forza per non cadere e per vincere sempre tutte le tentazioni...» Invochiamo spesso: Gesù, Maria, Giuseppe. (1)

(continua)

(1) Invocando con la bocca, o, se non si può, almeno col cuore, i nomi di Gesù e di Maria, si guadagnano 300 giorni d'indulgenza. - Dicendo: Gesù, Maria, Giuseppe si guadagna no 7 anni e 7 quaresime.

Per mancanza di spazio, rimandiamo, **La Via della Salute e Borse di Studio** al prossimo Numero.

N. d. D.

Cronaca della Basilica

Grandi festeggiamenti

in onore di S. Alfonso M.^a De' Liguori

1 - 2 - 3 e 4 Agosto 1935

Pagani, la felice città che canta l'inno perenne della sua più bella gloria, ispirato al sacro monumento - la Tomba di S. Alfonso M.^a De' Liguori - anche quest'anno rende al suo gran Santo e Compatrono l'omaggio di splendida glorificazione, da assicurare alla grandezza di un'apoteosi.

Il popolo, i popoli tutti, perennemente bisognosi di luce e di conforti divini, sono da forza misteriosa attratti a venerare ed amare di gran cuore S. Alfonso, come quel Santo, che tutta la sua vita di 90 anni consacrò ad unica passione, quella di condurre le anime a Dio, per assicurare ad esse la luce della fede, la pace della grazia, la salvezza del Cielo.

S. Alfonso, l'Apostolo delle anime, il Dottore della Santa Chiesa, il Fondatore dei Missionari Redentoristi resta, alla dolce visione delle genti, quale GRANDE E BENEFICO SANTO DEL POPOLO.

Accorriamo tutti alla Tomba gloriosa di S. Alfonso a deporre le nostre ansie, le nostre lagrime, le nostre preghiere. Egli le raccoglierà per deporle, nel Cielo, nei divini Cuori di Gesù e della Madonna. Il suo sorriso, tanto caro, è assicurazione dell'esaudimento delle nostre speranze.

Le feste si svolgeranno col seguente

Programma

Festeggiamenti religiosi

1 AGOSTO - Ore 8, Comunione generale delle Associazioni pie della Basilica e dei Piccoli Crociati e Crociate della Eucaristia.

Ore 19, Solenni Vespri celebrati dal M. R. P. Provinciale, assistito dalla Comunità dei Redentoristi. Litanie e Benedizione solenne.

2 AGOSTO - Dalle prime ore del mattino, Messe plane in continuazione.

Ore 9,30. Solenne Messa Pontificale celebrata da S. Ecc. Rev.ma Mons. Romeo, Vescovo di Nocera dei Pagani, assistito dal Rev.mo Capitolo Cattedrale e dal Venerabile Seminario. All'Evangelo, panegirico del Santo, per S. Ecc. Rev.ma Mons. De Filippis, Vescovo di Veroli (Frosinone).

Ore 12. Amministrazione della santa Cresima.

Ore 19. Solenni Vespri (come nella Vigilia), Litanie e Benedizione Eucaristica.

Il canto delle funzioni liturgiche sarà eseguito dalla *Schola Cantorum* della Basilica, con accompagnamento del grandioso Organo plurifonico.

3 e 4 AGOSTO - Funzioni religiose al mattino ed alla sera.

Festeggiamenti civili

Illuminazione elettrica delle vie principali della Città, a cura della Ditta F.lli Corrales di Torre Annunziata.

Concerti bandistici - 1 e 2 AGOSTO - Gran Concerto di Foggia, classificato 2° nel concorso nazionale di Roma, in maggio u. s., diretto dal Maestro Cav. Pietro Argenta.

3 AGOSTO - Concerto degli Autferrotramvieri di Napoli, che si aggiudicò il 1° premio nell'anzidetto concorso di Roma, diretto dal Maestro Cav. Carmine Bonomo, Titolare del R. Conservatorio di Napoli.

4 AGOSTO - Banda Municipale di Napoli (fuori concorso), diretta dal Comm. Raffaele Caravaglios.

Chiusura dei festeggiamenti con gara di fuochi pirotecnici.

N. B. A favore degli innumerevoli forestieri, nei detti giorni, vi sarà speciale servizio tramviario sulla linea Napoli - Pompei - Salerno.

Tutti i Pellegrini possono visitare le stanze dove morì il Santo, ricche di preziose Reliquie e Ricordi.

Dalle ore 12 del 1. Agosto alle 24 del 2. Indulgenza Plenaria della Porziuncola visitando la Basilica di S. Alfonso.

Offerte per i Restauri della Basilica

Catania: Concettina Ricchino - Innocenzo Grimaldi I. 100 - *Castellammare di Stabia:* N. N. I. 100 - *Napoli:* Rosa Scapolatiello e Compagna I. 30, Avv. Raimondo Anneschino I. 25, Cav. Tommaso De Felice I. 100, Olimpia Ruocco I. 20, Cirino Santoro I. 8, Felice Gallucci I. 5 - *Roma:* Superiore Generale dei Terziari Francescani I. 50, Adelina Valle I. 25 - *Nocera Inferiore:* Prisco Mariniello ed Olimpia Ferrantino I. 50, Alfonso Creta I. 30, Lucia Cannavacciuolo I. 25, Cav. Luigi Villani p. g. r. I. 20, Famiglia del Cav. Marino I. 10, Francesco Salvi I. 10, Consiglia Maiorino I. 25 - *Angri:* Filomena De Angelis I. 20, raccolte I. 70, Lisa De Cesare I. 10, Sorelle D'Autuono I. 5 - *Materdomini:* Rettore e Comunità dei Redentoristi per la Cappella di S. Alfonso I. 300 - *S. Severino Rota:* Capostazione Antonio Izzo I. 50 - *Lauria Inferiore:* Sac. Francesco Pettella I. 10, Giuseppe Ielpo I. 10, altri I. 10 - *La Spezia:* Tommaso Luongo I. 10 - *S. Egidio:* Pasquale Savarese I. 5 - *Cervinara:* Lucia Mangino I. 10 - *Salerno:* Clelia Sica I. 10 - *Corbara:* Sac. Giovanni Pentangelo I. 50 - *Pagani:* Alfonso Calabrese fu Savario e famiglia I. 500, P. Schiavone per N. N. I. 300, Ditta Domenico Veneziano I. 100, F.ilo Domenico Gioia I. 50, P. Villanacci per N. N. I. 40, Antonio Gargano I. 10, Vincenzo Di Palma, per cappella di S. Gerardo I. 10, Antonio Petti I. 5, Filomena Salvati I. 5, Da vari pellegrinaggi I. 125.

Nel Cuore di Oro

Sono segnati in questo mese i seguenti offerenti con L. 50 in più:

Alfonso Calabrese e famiglia, Domenico Veneziano, Domenico Gioia, Antonio Pelliteri, Lina Salvati, Giovanni Pentangelo, Comunità Redentoristi di Materdomini, Antonio Izzo, Concettina Ricchino e Innocenza Grimaldi, Prisco Mariniello, Olimpia Ferrantino, Terziari Francescani di Roma.

Per tutti gli offerenti di qualsiasi offerta, anche minima, viene celebrata al 2 di ogni mese una Messa all'Altare di S. Alfonso con apposite preghiere. Per i benefattori defunti si celebrano 14 funerali solenni all'anno.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile
Cna operazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice «S. ALFONSO» - Donini e Donnarumma - Pagani

S. ALFONSO

periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Il testo del Decreto sull'eroicità delle virtù del Vener. Vito Michele Di Netta - La Pagina della Madonna - La Via della salute - Ciriale - Luce benefica senza tramonto - Le feste di S. Alfonso a Pompei - Le nostre feste al Cuore Eccelsario di Gesù - Cronaca della Basilica - L'Opera delle Borse di Studio.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre organizzazioni maschili

III

LE SCUOLE

Coordinazione opportuna

S. Alfonso avrebbe desiderato pei Maestri, quello che noi oggi chiamiamo nell'Azione Cattolica *Sezione Insegnanti*, e l'avrebbe certamente creata, se non fossero sorte positive difficoltà. Però, onde non lasciarsi inassistiti, oltre a proporre loro per esemplare il Divin Maestro, come dicemmo, volle che si iscrivessero anche alla *Congregazione o Oratorio dei Gentiluomini*, di cui in appresso, e per via indiretta li costringesse moralmente a provvedere alla propria formazione personale e apostolica, creandoli ad un tempo *Assistenti tecnici* e *Presidenti* dell'opera delle scuole. Non ignorando il malefico o benefico influsso, che può esercitare un Maestro sugli scolari, li rendeva così veri modelli dei discepoli, anche perchè dovevano privatamente o pubblicamente dar prova di loro bontà.

Forte dunque dell'Autorità dell'Arcivescovo, come si disse, che aveva emanata l'istruzione del 2 ottobre 1741, in cui ordinava esplicitamente che « *s'istituissero corsi d'istruzione la domenica, catechismo, SCUOLE DI MASCHI E DI FEMMINE* » ecc, S. Alfonso si